

Curato da Teatro e Critica - www.teatroecritica.net | teatroecriticalab@gmail.com. Snap Stage fa parte del progetto di formazione TeatroeCriticaLAB, i materiali sono frutto del workshop condotto da Alessandro Iachino e Andrea Pocosgnich. In redazione Mattia Addario, Pietro Bagnoli, Riccardo Barsotti, Pietro Bellagamba, Giulia Bini, Tommaso Bini, Luca Cecchi, Maria Elena Di Sarli, Gemma Falaschi, Francesco Gallo, Francesca La Rocca, Gianluca Manzi, Amalia Marsili, Angelica Martini, Martina Melani, Rachele Pachetti, Benedetta Pasca, Davied Poziello, Gianmarco Pucci, Benedetta Rosania,

Anno 1. Numero 2

Contagiati dal teatro



Se si pensa al Coronavirus, soprattutto all'inizio, attorno alla questione c'è stata una certa disinformazione che ha suscitato quasi un delirio collettivo. Alcuni si sono scagliati contro la Cina (e i cinesi), da cui ha origine il virus. Si è parlato addirittura di alcune teorie complottistiche contro il governo cinese il quale avrebbe diffuso questo agente patogeno solamente per controllare il mondo. Si è diffusa una paranoia globale, una paura fortissima di essere contagiati che ha portato strampalate teorie. Complotti? Paranoie? Paure? Esatto, pensavamo a *Brina*, il noir della compagnia Teatrodilina messo in

scena recentemente alla Città del Teatro di Cascina; questi tre temi sono infatti la spina dorsale di uno spettacolo che rappresenta benissimo le nostre paure e paranoie. Ed è su queste ultime che vogliamo concentrarci: quali sono i nostri timori? Di cosa abbiamo paura? Più nello specifico, da cosa sono spaventati maggiormente gli adolescenti come noi? I ragazzi del nuovo millennio sono nati nell'era dei social in cui tutto ciò che conta sono i follower e i like. Infatti, il nostro obiettivo non è essere in pace e felici con noi stessi, o meglio, lo è ma pensiamo di poter raggiungere questo risultato esclusivamente attraverso

l'apprezzamento degli altri. Di conseguenza questo ci impedisce di esprimerci liberamente perché siamo costretti a restare al passo, a essere in linea con le mode e quindi a rispettare quei canoni, decisi da non si sa bene chi, ma ben chiari a chiunque. Stare al passo significa non perdere tempo con tutte quegli interessi obsoleti e noiosi come per esempio il teatro. Si nota infatti dal sondaggio sul rapporto dei giovani con il teatro, svolto dai nostri colleghi nella prima uscita di *Città sul palco*, che molti ragazzi considerano questa forma d'arte qualcosa di ormai superato e in disuso. Il motivo di questo disinteresse? Sinceramente non lo sappiamo ma quello di cui siamo certi è che siamo spaventati dal teatro, abbiamo il terrore di essere contagiati dal terribile "teatro-virus" ed essere etichettati come gli strambi di turno, che invece di andare il sabato sera a ballare preferiscono guardare degli attori, forse ancora più strambi di noi, recitare qualche frase senza senso.

Pietro Bagnoli, Benedetta Rosania, Gianmarco Pucci, Francesco Gallo

Editoriale

Le ultime settimane sono state caratterizzate da una tensione particolare. Ogni giorno, accendendo la TV o leggendo un quotidiano, ci siamo imbattuti in una nuova minaccia globale: una possibile epidemia da Coronavirus. Sulle pagine di *Città sul palco*, è invece il "teatro-virus" che indaghiamo, proprio a partire dalla paura che noi giovani abbiamo di esserne contagiati, fino a sentirci esclusi ed emarginati. È anche per sconfiggere questo pregiudizio che partecipiamo al progetto di visione e scrittura *SnapStage* curato da Teatro e Critica, di cui queste pagine sono il risultato concreto. Il secondo numero del nostro giornale vi invita a scoprire cosa si nasconde dietro le quinte della Città del Teatro: dall'ufficio promozione all'amministrazione, dalla segreteria alla produzione, ogni ruolo è fondamentale alla realizzazione di un progetto. Infine abbiamo intervistato Fabiana Iacozzilli, regista dello spettacolo in scena questa sera: *La classe. Un docupuppets per marionette e uomini*. E parlando di memoria, di violenza e infanzia, Fabiana ci ha rivelato come anche lei, nonostante tutto, si sia fatta contagiare da bambina da questo pericoloso "teatro-virus".

Giulia Bini, Mariaelena Di Sarli, Gemma Falaschi, Benedetta Pasca

Alla scoperta della piazza del teatro

A cosa associamo la parola "teatro", in particolare nel caso della Città del Teatro? Agli attori? Al palco? Alle luci?

Non tutti sanno che in realtà dietro alla messinscena di uno spettacolo c'è molto più. Visitando in prima persona l'interno della Città del Teatro abbiamo potuto osservare come funziona l'organizzazione di un centro di produzione così complesso. Il "cuore" del luogo, ovvero dove avvengono gli spettacoli, si compone di una sala grande, una piccola e un ridotto. Attraversando i camerini ci siamo diretti verso la sala piccola dove abbiamo incontrato la compagnia pugliese Kuziba mentre preparava la scenografia per lo spettacolo del giorno successivo la cui preparazione è impegnativa e importante e può durare diverse ore. Il ridotto è una stanza con una piccola platea che permette di essere disposta in vari modi. Uscendo da questa parte dell'edificio, diretti verso la zona che ospita gli uffici del teatro, abbiamo incontrato la responsabile della

formazione, Ornella Pampana, che si occupa di contattare scuole e insegnanti per organizzare laboratori di vario tipo. Una volta entrati negli uffici abbiamo parlato con Claudia Zeppi, responsabile della produzione, cioè un settore che coniuga tutte le attività afferenti alla produzione di uno spettacolo tra cui la ricerca di attori, scenografi e tecnici. Procedendo troviamo: la segreteria che fa da collante e supporto a tutto il teatro, gestendo il sito internet, le prenotazioni e le newsletter; l'ufficio amministrazioni che svolge tutto il compito gestionale tra cui la contabilità e la retribuzione dei vari dipendenti e collaboratori; infine Melanie Gliozzi, rappresentante dell'ufficio promozioni, che fa "girare la voce" dello spettacolo cercando di coinvolgere anche i giovani. A mettere vivacità ci pensano i due cani mascotte Kim e Otto.

Mattia Addario, Amalia Marsili, Rachele Pachetti e Davide Poziello

La mia scatola delle meraviglie

«Il teatro non è altro che il disperato sforzo dell'uomo di dare un senso alla vita». Ci lasciamo ispirare dalle parole di Eduardo De Filippo per avvicinarci a una delle registe più interessanti delle ultime stagioni: Fabiana Iacozzilli. La sua opera, *La classe*, ha infatti riscosso un grande successo. Le abbiamo perciò fatto alcune domande per saperne di più riguardo questo spettacolo e il suo rapporto con il teatro.

Di cosa parla *La classe*?

Parla della mia infanzia, passata in un istituto gestito da suore durante il periodo dell'asilo e delle elementari, alle prese con metodi educativi molto rigidi. Lo spettacolo, inoltre, racconta della mia personale scoperta, malgrado paure, costrizioni e violenze, del teatro. Ed è proprio questo il punto focale su cui si concentra l'intera opera, ovvero cosa possiamo fare, a partire dall'infanzia, per costruire un'esistenza e una passione.

Tornando indietro cambierebbe il suo passato?

No, non credo che lo cambierei, non mi sento di dire che sia un passato da voler cambiare e non ho il coraggio di andare a ipotizzare un altro passato diverso.

Per quale motivo ha scelto dei burattini al posto di attori veri?

Dato che la storia è molto forte ho preferito usare dei burattini al posto degli attori per evitare di cadere nel patetico accentuando un'emotività che già di per sé la storia esprime. Le marionette non si fanno condizionare dai sentimenti, ma agiscono nella scena come automi, eseguendo alla perfezione i compiti a loro affidati.

Come definirebbe il suo spettacolo relativamente al progetto di lavoro e al risultato finito?



Foto Tiziana Tomasulo

La classe è stata una grandissima opportunità perché mi sono lasciata completamente trasportare da questa opera, dandole la possibilità di essere quello che volevo essere, e per questo la considero la mia opera non più bella, ma più profonda. E penso che sia una bella scatola della meraviglie.

Cosa si prova ad essere stata candidata a un premio così prestigioso come il premio Ubu per la miglior regia e miglior spettacolo?

Si prova tanta paura perché da un lato c'è la soddisfazione della candidatura a un premio così ambito e probabilmente meritato; dall'altro, invece, questo ha creato in me un'aspettativa molto alta, sia a livello personale che nei confronti del pubblico, dato che adesso l'asticella si è alzata.

Qual è stata la soddisfazione più grande che ha avuto?

Tutti i premi che abbiamo vinto

nell'ultimo anno grazie a *La classe* sono motivo di grande orgoglio, ma probabilmente la mia più grande soddisfazione, anche in relazione a questo spettacolo, è quella di aver mostrato ai miei genitori che non mi hanno fatto passare degli anni molto felici in quell'istituto.

Quali sono i suoi progetti per il futuro?

In questo momento stiamo lavorando a un nuovo spettacolo incentrato su temi molto profondi come la gravidanza e l'aborto, questioni che mi stanno molto a cuore.

Riccardo Barsotti, Pietro Bellagamba, Tommaso Bini, Gianluca Manzi

Osessioni e noir

Il ronzio incessante di un frigorifero guasto, un telefono che squilla invano e un complotto: ecco gli elementi che compongono *Brina*, scritto e diretto da Francesco Lagi e portato in scena dalla compagnia Teatrodilina.

Il frigorifero appartiene ad Anna, truffata dall'azienda Frost e decisa ad avere giustizia: con lei, seduti attorno a tavoli rotondi, troviamo il direttore della Frost, la segretaria

dell'azienda e il suo gatto, un investigatore privato, un improbabile criminale. Rapita dalla segretaria e dal suo complice e poi liberata, Anna verrà a conoscenza di misteri e intrighi che hanno nella Frost il proprio centro.

Il tutto è raccontato con ironia, in un'epoca indefinita e irreali; gli attori recuperano il proprio dialetto, dal bergamasco al calabrese, per sdrammatizzare la vicenda. Le

solitudini e le manie sono i temi principali dello spettacolo: ogni personaggio cerca di curare il proprio dolore con abitudini malate, che ben presto diverranno ossessioni.

Giulia Bini, Maria Elena Di Sarli, Gemma Falaschi, Benedetta Pasca

PROSSIME VISIONI

16 febbraio 2020 - ore 17.

17 e 18/02 ore 10

ZOO DI PINOCCHIO

26, 27 febbraio 2020 - ore 10

KAFKA E LA BAMBOLA

28 febbraio 2020 - ore 21

IL PROBLEMA

Prossimamente Il problema

Una storia d'amore. Lo spettacolo *Il problema*, opera della compagnia Teatri di Bari, tratterà proprio di questo. Non racconta però della classica storia che tendiamo ad associare a queste poche parole. Si affrontano infatti temi sempre più attuali ma estremamente difficili: la demenza e i disturbi cognitivi. Questo spettacolo ci fa assistere alla nudità del dolore e alla crudeltà della morte quando queste si affacciano nella vita di una normalissima famiglia: padre, madre e figlia. Le due donne devono combattere unite contro una malattia terribile e incurabile, la sindrome di Alzheimer, che colpisce il padre. Tra il dolore, le notti insonni, le amnesie, il rifiuto del grande problema e la sempre più frequente sovrapposizione del passato sul presente, madre e figlia si trovano alle prese con una vera e propria corsa contro il tempo. Il loro scopo principale è quello di far rimanere i ricordi vissuti insieme nella mente dell'uomo. Gli attori sono chiamati a far esprimere ai vari personaggi il loro lato emotivo attraverso la dolcezza dei loro gesti e dei loro comportamenti. Proprio per questo aspetto non dobbiamo considerare lo spettacolo come il racconto di una malattia, ma come un inno alla vita e una storia d'amore in cui le due donne provano in tutti i modi a non far perdere all'uomo la propria identità. *Il problema*, in concorso al premio PLATEA, è stato valutato su un totale di 504 opere una tra le migliori 21 e verrà messo in scena il 28 febbraio alla Città del Teatro.

Angelica Martini, Martina Melani, Luca Cecchi, Francesca La Rocca